

## El Tano e la Cesira en television

Spettacolo comico – brillante in dialetto veneto  
di Anna P. Bresaola

liberamente tratto da “Mostri in Tv” di Simone Azzoni

Regia di Claudio Messini

Uno studio televisivo come tanti: una trasmissione verità di cui la TV straripa. Quei luoghi con divanetti per gli ospiti, telecamere e applausi finti, dove le lacrime facili fanno spettacolo e il dolore diventa prima patetico grottesco e infine terribilmente comico. Solo in uno studio televisivo è possibile che la realtà diventi spettacolo di se stessa. E allora basta che nello studio siedano due sprovveduti, della borghesia contadina con “l’alfabetico” che ne deriva, due mediocri qualsiasi con manie di protagonismo, chiamati a difendere davanti alle telecamere il figlio ingiustamente carcerato.

La presentatrice stenta a capire i due personaggi, causa quel terribile “italiano – veneto” con cui si sforzano di parlare, ma inclemente (del resto deve seguire il copione) infierisce, violenta la tranquillità abitudinaria dei due coniugi, che, con disarmante pressapochismo (anca parché no i capise un ca ... del quel che dise la speakerista) parlano di barbecul, dei loro “buttini”, di balli lattini americani, de bale che conta i giornai, de balote fate coi visini de casa e argomentano de religion e de politica in un crescendo di controsensi e luoghi talmente comuni da saperli facilmente riconoscere.

Una escalation di mostruosità, di paradossi, di insul-saggini e convenzioni che squarciano il velo di una società malata e sfociano nel comico, nell’assurdo che ci fa ridere ma, alla fine, solo di noi stessi. E così anche due Inalfabetici come el Tano e la Cesira riescono ad essere ingaggiati dalla televisione (iè dentè famosi), misurati e premiati dall’Audience unica giudicatrice della validità di programmi e persone, poco importa di ciò che si dice e chi lo dice, poco importa se la gente segue le trasmissioni per bravura dei protagonisti o per compassione degli stessi, l’importante è che faccia Audience.

Da una idea di Simone Azzoni ne è nato un copione dissacrante, una satira alla veneta sul cannibalismo della televisione, sulla piatta banalità di esistenze abitudinarie, condotte tra lo spreco della parola svuotata ormai di senso e i riti della famiglia media.

Uno spettacolo verità, certo, come le trasmissioni, ma inesorabilmente reale.

